

Amedeo Quondam, lo studioso

Unico nell'ambito degli studi umanistici per intelligenza critica e capacità di ripensare e capovolgere pregiudizi e schemi storiografici secolari, Amedeo Quondam è un vero maestro. Non come si intende spesso nella comunità accademica il maestro, cioè colui che educa e porta avanti i suoi allievi, bensì come un caposcuola in grado di formare, con i suoi generosi interventi, lezioni, conferenze e con i suoi ineguagliabili libri, studenti e studiosi: in una parola tutti coloro che intendano apprendere.

Marc Fumaroli, nella presentazione qui a Roma di *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, il Mulino 2010, ha sostenuto che Quondam ha modificato la storia della filosofia del Cinque e Seicento. Affermazione che, nella sua estrema sintesi, restituisce perfettamente il senso del perché Quondam si sia così tanto soffermato su alcune figure e opere fra Umanesimo e Rinascimento: è da Petrarca, come da Vasari, che si avvia il processo di discontinuità e rinascita con gli antichi e al tempo stesso la riflessione sull'etica laica dopo la Scolastica; riflessione che impronta i trattati di Castiglione, Guazzo, Della Casa: il *Cortegiano*, il *Galateo*, la *Civil conversazione*. È questo il modello italiano diffusosi in tutte le corti europee durante la metamorfosi dal signore guerriero al gentiluomo: metamorfosi illustrata nello splendido *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno* (Donzelli 2003), in cui la storia di un'armatura, commissionata da Enrico XIV di Svezia, ha un significato più ampio sul modificarsi della funzione d'uso primaria dell'armatura da strumento di difesa e offesa a icona dello status del signore. Nel processo di nascita delle corti moderne europee la funzione del letterato è strategica: solo con la promozione delle Muse il principe diventa il gentiluomo che con liberalità e munificenza professa la virtù e l'onore, in senso etico ed estetico. Ed ecco il fortissimo rilievo simbolico dato da Quondam all'incoronazione di Petrarca in Campidoglio, percepita dallo stesso poeta come frattura e rinascita, possibile solo nel colloquio con gli Antichi. Di qui il provocatorio *Petrarca, l'italiano dimenticato* (Rizzoli 2004) avverso non tanto a Dante ma al culto dell'Alighieri esploso nell'Ottocento, anzi alla contrapposizione fra i due grandissimi perpetrata ben oltre l'Ottocento sino ai giorni nostri. Qui e altrove Quondam discute la ragione ideologica del legame fra Dante e l'identità nazionale anche in relazione ai paradigmi ottocenteschi e soprattutto alla *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis al quale, nel secondo anniversario della nascita, ha dedicato l'importante volume *De Sanctis e la "Storia"* (Accademia pontaniana 2017, poi ampliato e rivisto, Viella 2018). E per inciso noto come Quondam non abbia mancato mai un appuntamento: nel 2011 quando noi fra Prin, riunioni e convegni ci affannavamo a celebrare anche con lui i 150 dell'Unità, ecco apparire il suo agevole e originale *Risorgimento a memoria* (Donzelli 2011): un'antologia delle poesie imparate a memoria negli anni scolastici di 50-70 anni fa. Non certo una trovata estemporanea, ché da decenni Quondam poneva interrogativi di fondo alla nostra tradizione letteraria, ancora ancorata allo schema desanctisiano della decadenza (dal 1400 al 1600) e della rinascita settecentesca. Restituendo al grande critico irpino la funzione che gli fu propria all'interno della critica romantica e della missione di apostolato laico, Quondam rivede lo schema della nostra tradizione letteraria con pesate e documentate argomentazioni: come il Rinascimento inventando la sincronia con gli Antichi inventa il Medioevo, così la Rivoluzione francese e il Romanticismo inventano l'Antico regime e il Classicismo. La singolarità tutta italiana è stata quella di non valorizzare i secoli e gli autori della

cosiddetta decadenza, persistendo i nostri studi nell'uso di formule quali il letterato cortigiano, detto in senso spregiativo persino di Ariosto oltre che di Marino.

La produzione di Amedeo Quondam, infaticabile ricercatore e inventore di tipologie, categorie culturali e antropologiche, alla base della stessa storia e critica della letteratura, è davvero prodigiosa. Non si contano interventi e libri sin dalla prima monografia su Gravina del 1968 all'ultima di oltre 700 pagine, *Una guerra perduta. Il libro letterario del Rinascimento e la censura della Chiesa*, Bulzoni 2022, 165° volume della Collana "Europa delle Corti" da lui fondata.

E se non ha senso qui elencare tutti i suoi lavori, vorrei almeno avanzare una proposta, ora che non ci sarà più uno studente a poter udire una sua lezione al Dottorato di Italianistica o al percorso di eccellenza del corso di studio in Filologia moderna: adottare un suo libro nei corsi universitari di letteratura italiana, come testo metodologico, un classico per l'appunto. Penso che *Rinascimento e classicismi. Forme e metamorfosi della modernità*, il mulino 2013, risponda perfettamente allo scopo, trattando questioni che vanno dal Medioevo al pieno Ottocento. Il libro rilancia quasi tutti gli esiti del percorso di Quondam che innanzi tutto insegna a pensare e a non dare niente per scontato, a patto tuttavia che lo si voglia davvero.

Grazie geniale maestro, anche per non esserti sottratto in occasioni pubbliche e amicali al dialogo sul Sette e Ottocento, su cui comunque trovavamo un punto di incontro.

Roma, 6 aprile 2023

Beatrice Alfonzetti